Una strada, il simbolo del quarto congresso Ds

Campeggerà nella scenografia di Firenze. E lo slogan dice: «Si discute dell'Italia. Si parla di te»

■ **di Wanda Marra** / Roma

UNA STRADA, simbolo del percorso che porta i Ds verso il partito nuovo, il Partito democratico. Sarà questo il tratto più significativo della scenografia che farà da cornice al Congresso dei Ds. D'altra parte il tema del futuro in generale sarà centrale nelle assise di Firenze, anche visivamente. A sottolinerare il percorso che sta portando la Quercia in una fase nuova, nella quale le persone devono essere protagoniste. Con una vera e propria rivoluzione della politica. Accanto al futuro, sarà rappresentata fortemente anche la storia del partito. «Si discute dell'Italia. Si parla di te», recita, d'altra parte, in linea con questa scelta politica, lo slogan di annuncio del quarto congresso nazionale dei Ds. I manifesti (che nei formati 6 metri per 3 e 70centimetri per 100 e locandina per la vestizione dei mezzi pubblici sono da alcuni giorni in affissione nelle principali città italiane, Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze) presentano la scritta in bianco su fondo rosso. E nella parte inferiore, accanto alla scritta in nero su fondo bianco che richiama l'appuntamento congressuale, è visibile il 4 stilizzato nei colori giallo, arancione e verde. Proprio il 4, che indica il numero relativo al congresso, sarà il logo dell'appuntamento. In basso sulla destra i simboli dei Ds e dell'Ulivo. Top secret fino all'ultimo momento lo slogan vero e proprio del congresso. Slogan che avrà il compito di sintetizzare e comunicare la fase politica che si apre per la Quercia. «Il coraggio di cambiare il mondo», recitava lo slogan di Pesaro 2001, mettendo l'accento sul tema del rapporto della sinistra con il mondo globalizzato e sofferente, ma indicando con la parola coraggio anche l'esigenza dei Ds di rinnovarsi. Mentre Roma 2005 con «Finisce l'illusione, comincia l'Italia» giocava con l'avvicinarsi delle elezioni del 2006: l'illusione che finisce era quella di Berlusconi e l'Italia che comincia quella di Romano Prodi.

> Tra qualche giorno comparirà anche un manifesto con un disegno di Sergio Staino

Ed è già in affissione a Firenze, e lo sarà prossimamente nelle altre città, anche un manifesto disegnato da Staino. Sullo sfondo, una raffigurazione di Firenze in chiave onirica. In primo piano, Bobo con in braccio una bambina, che sventola una bandiera con i colori della pace.

Ci sarà già tanto Ulivo nella tre giorni della Quercia. E così, oltre al rosso, saranno i colori arancio, verde e bianco a dominare la scenografia. E con loro il tema della scala, che trasformerà non solo l'interno, ma anche l'esterno del Mandela Forum di Firenze. Intanto, si lavora alla colonna sonora. Ci sarà sicuramente il motivo di Rino Gaetano che ha accompagnato gli ultimi appuntamenti della Quercia, «Il cielo è sempre più blu». Ma per riempire gli intermezzi di vuoto saranno usate anche altre canzoni, sul tema della strada e del percorso. A sottolineare che il congresso di Firenze sta portando avanti un discorso parallelo a quello della Margherita, anche nella scenografia, si interfaccerà fortemente con quello di Roma.

A Firenze, che per la prima volta ospita un appuntamento importante dei Ds, sono previsti circa 1500 delegati. Tra le delegazioni esterne ce ne sarà anche una guidata dal democratico americano Howard Dean, che fu tra gli sfidanti di Kerry alle primarie. I 2000-3000 posti sugli spalti del Mandela saranno occupati dagli invitati, alcuni dei quali saranno sempre gli stessi, altri varieranno per permettere una maggiore partecipazione. Tra i temi di maggiore attenzione, la sinistra anche in Europa, le giovani generazioni, i temi del sociale.

La minoranza Ds guarda a Veltroni

ROMA Ora o mai più. Se Veltroni deve intervenire per tenere nel Partito democratico non solo la mozione scettica di Angius, ma anche, quella contraria di Mussi, lo faccia adesso. al congresso; dopo sarebbe troppo tardi. A dieci giorni dalle assise, il sindaco di Roma viene evocato da più parti all'ombra della Quercia e le voci critiche verso il Pd accarezzano l'idea che un suo intervento possa correggere la rotta del Pd. «Da questo punto di vista Veltroni è in pole position- dice Peppino Caldarola, il quale non crede che ad oggi ci siano più margini per recuperare le minoranze- Lui è in vantaggio per quanto riguarda l'appeal verso l'opinione pubblica. di certo, e qualcuno dovrà dirglielo, Il leader del Pd non sarà Piero Fassino». Caldarola aggiunge che quella di Fassino «è un'impresa persa in partenza.

Il manifesto per il congresso nazionale a Firenze

L'INTERVISTA **CESARE SALVI** Il senatore Ds: «Non farò la minoranza del Pd. Cominciamo a lavorare per l'unità a sinistra»

«Subito un nuovo soggetto socialista»

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

Non ci sono le condizioni, secondo Cesare Salvi, senatore ds, per concedersi una pausa di riflessione prima di decidere di andare dall'avvocato e chiedere la «separazione» in vista del futuro Partito democratico. Tempo scaduto, dice. «Si deve lavorare all'unità a sinistra».

Presidente, ha letto l'intervento di Mauro Zani sull'Unità?

«Sì, l'ho letto».

Una pausa di riflessione. Lei ci sta a prendersela?

«La pausa di riflessione deve venire prima di tutto dalla segreteria del partito la quale invece indica una ulteriore accelerazione dei tempi. Si era partiti dall'idea che questo Pd dovesse essere pronto per le elezioni europee del 2009, adesso invece, per tappe progressive, siamo arrivati allo scioglimento annunciato per ottobre in questa ipotizzata assemblea costituente. In questi giorni ho anche ascoltato toni che non mi piacciono».

A cosa e a chi si riferisce?

«Ma come si fa a dire che Mussi pensa all'Unione Sovietica? Capisco che ci possa essere un certo nervosismo, il processo non va bene, il Pd è dato dai sondaggi al 25%, appena un punto scarso in più dei Ds di 10 anni fa, e le critiche al Pd da parte degli stessi "fan" sono sempre più insistenti, ma sarebbe meglio mantenere la calma».

Fassino ha detto che girando l'Italia ha constatato un grande entusiasmo intorno a questo progetto. Non è che le polemiche sono tutte interne ai vertici della politica?

«Spero per chi si dedicherà a questo progetto che sia così. I dati unanimi dei sondaggi resi noti, però, indicano altro, quantomeno una caduta di consensi intorno al Pd. Vorrei che questo confronto avvenisse con serenità, ci sono progetti politici diversi, alternativi, ognuno con la sua legittimità. La cosa peggiore da fare sarebbe affrontare questa fase difficile con uno scambio incontrollato di accuse prive di senso».

Fassino vi invita a restare. Lo stesso Zani registra un'apertura. E lei?

«Non riesco a vedere elementi di apertura. L'invito a fare la minoranza in un nuovo partito non mi sembra di particolare interesse. Riconosco la buona fede di Fassino, ma il problema è un altro: l'Italia sta per diventare l'unico paese europeo privo di una grande forza autonoma di sinistra e socialista. Il nodo della collocazione internazionale del nuovo partito non solo non è stato sciolto, ma da parte della Margherita si è accentuata l'ostilità a ogni ipotesi di integrazione con il socialismo europeo. Abbiamo avuto interventi di Francesco Rutelli e di Romano Prodi di sostegno al candidato centrista alle elezioni francesi. Nell'epoca della globalizzazione, delle grandi sfide mondiali, di un'Europa che deve essere costruita intorno alla grande soggettività politica della sinistra che è il partito socialista europeo, questo è un errore politico serio, ma anche culturale».

Antonello Soro, coordinatore della Margherita dice: " Intanto partiamo con il pd..."

«Sì, appunto, intanto. A me non interessa "intanto"...»

Teme che "dopo" nel Pd vinca la Margherita?

«Non so cosa accadrà dopo, ma non mi convince quello che dice Soro. D'altra parte si dice anche, l'ha detto lo stesso Massimo D'Alema, che si tratta di andare oltre il socialismo europeo. Temo che si tratti di andare indietro, non oltre. Infine: c'è la questione della laicità dello Stato. Penso che un confronto con il mondo cattolico sia importante per un paese come l'Italia, tuttavia non posso non registrare che alla prossima manifestazione, il Family Day, "promossa" dalla Cei che è dichiaratamente contro la legge sui Dico, ci sarà una personalità di primo piano, sia nel costituendo Pd che nel governo, come il ministro Fioroni».

Dunque, è «separazione»?

«Penso che si debba avviare la fase costituente di un soggetto politico socialista e di sinistra, competitivo, ma anche alleato con il Pd. Naturalmente sto esponendo una mia posizione, perché quella della mia area la decideremo democraticamente nei prossimi giorni quando formuleremo una nuova proposta. È evidente che ci rivolgeremo ai partiti della sinistra, abbiamo già un confronto importante con lo Sdi, poi certo anche con Rc, non per approdare in quel partito ma per dar vita a una grande unità di sinistra. L'Italia, ne siamo convinti, ne ha bisogno».

CALABRIA

Il coordinatore della mozione Mussi contro la scissione

ROMA L'assemblea regionale calabrese della mozione Mussi «A sinistra per il socialismo europeo», svoltasi a Lamezia Terme, ha approvato a maggioranza il documento nazionale del 29 marzo della sinistra Ds con la quale si dice no alla creazione del Partito Democratico.

Sul documento, votato da un centinaio di delegati ed iscritti, ci sono stati tre voti contrari e un'astensione.

«L'assemblea regionale dei delegati, dopo un dibattito molto partecipato con decine di interventi - è detto in un comunicato della Sinistra Ds - ha altresì deciso che nei prossimi congressi provinciali e in quello regionale non parteciperà al voto per l'elezione dei segretari provinciali e di quello regionale e che non entrerà negli organismi dirigenti provinciali e regionale». All'interno del «correntone» in Calabria si conferma, comunque, una situazione di frizione già emersa giovedì con le prese di posizione di gruppi di delegati e di iscritti della mozione Mussi di Cosenza e Catanzaro, che avevano frenato sull'ipotesi di scissione dai Ds.

Il coordinatore regionale della mozione Mussi in Calabria, Franco Ambrogio, conferma infatti la sua contrarietà all'ipotesi scissionista emersa dall'assemblea del «correntone» Ds a Lamezia Terme, che ha approvato il documento nazionale del 29 marzo.

Ambrogio, ex parlamentare e attuale assessore ai Lavori pubblici al comune di Cosenza, è tra i firmatari del documento diffuso ieri con cui la maggioranza dei delegati della mozione Mussi al congresso della federazione provinciale dei Ds di Cosenza ha impresso una decisa frenata all' ipotesi di scissione dal partito.

«Dopo l'assemblea di Lamezia Terme, alla quale sono stato presente come atto di pura cortesia e senza partecipare al voto - sostiene Ambrogio - ognuno è rimasto sulle proprie posizioni.

Dico solo che la grande maggioranza dei delegati cosentini è contro la scissione, con l'aggiunta che, anche rispetto alle numerose adesioni rese note, ce ne sono di ulteriori che stanno arrivando».

Cosa succederà adesso? «Accadrà - risponde l'ex parlamentare - che quelli che hanno deciso di restare parteciperanno ai congressi, mentre gli altri non entreranno negli organismi dirigenti. Siamo alla cerimonia degli addii».

g.v.

IL PERSONAGGIO Nel 1997 a sedici anni parlò al congresso ds di Roma. Ora fa volontariato e dice: «Per i partiti siamo giovani fino a quarant'anni...»

Francesca, che ha perso le illusioni politiche di dieci anni fa

■ **di Mariagrazia Gerina** / Roma

Esattamente dieci anni fa, Francesca Marxiana Borri, sedicenne di Bari, occhialini tondi alla Gramsci e felpa, prese la parola per dare la sveglia al congresso del Pds-Ds: «... A volte penso a questo sentimento diffuso di assenza e di disaffezione... penso a questa politica del disamore, alle sue esibizioni circensi e surreali in giro per le vetrine televisive in un gioco sempre più algebrico... e poi zero passione, zero serenità, zero di zero di sogni e di tutto...». Era il 1997, Cofferati sferzava il governo. E la giovane iscritta della Sinistra giovanile, che in camera aveva il poster di Berlinguer al posto di quello di Che Guevara, si inventava un intervento rap mescolando Pasolini e Baricco, De André e De Gregori. «Io ho pensato alla sinistra di domani come una sinistra che butta il suo enorme cuore oltre le stelle...», diceva. «Io voglio questa sinistra che finalmente sa uscire dalle riserve indiane...». E però: «Questo governo forse non ha deluso ma da qui al verbo entusiasmare ce ne corre...». Dieci anni dopo, Francesca, ventisei anni, laureata in Scienze Politiche, si occupa di Diritti umani, è andata come volontaria in Kosovo e in Medio Oriente, studia alla Scuola Sant'Anna di Pisa e sta per partire per la Palestina. Da tempo non è più iscritta ai Ds - «Dopo la caduta del governo Prodi e all'inizio della guerra in Kosovo ho deciso di non rinnovare la tessera» -, però qualcosa da dire al partito che sta per nascere a pensarci bene ce l'avrebbe. E anche al congresso di Firenze: «Apritevi alla società civile e magari pensate a La Pira che è stato sindaco di quella città e faceva politica con in mente un altrove».

> «In un futuro con Pd da una parte e magari Sinistra europea dall'altra almeno per me, molto dipenderà dalle persone»

Francesca ha seguito la parabola di tanti suoi coetanei "impegnati" (dalla politica all'impegno umanitario), in questo momento è presa dai suoi progetti, che spera la porteranno per un po' in giro per il mondo - «non c'è mica solo l'Europa, c'è anche il Mozambico, il Nicaragua, il Medio Oriente». A parte La Pira, i suoi riferimenti sono Gino Strada e Danilo Zolo (che è stato suo professore all'università). Nel frattempo le interessa anche quello che succede negli immediati dintorni – «adesso per esempio a Pisa c'è la questione del rigassificatore» - ma la politica in senso stretto per il momento preferisce starla a guardare: «Certo se fosse Veltroni a guidare il Pd...», si lascia andare, non a caso al congresso del 1997 l'avevano subito ribattezzata come «buonista e veltroniana». «Comunque in un futuro con Pd da una parte e magari Sinistra europea dall'altra, almeno per me, molto dipenderà dalle persone», spiega Francesca, che appena due anni fa era a fianco di Nichi Vendola nella campagna elettorale per la Regione Puglia. «Ecco anche lui lo vedrei bene come leader di un partito della Sinistra...Comunque credo che sia la parte più radicale della sinistra sia il Pd abbiano l'urgenza di riaprirsi alla società civile».

Voli pindarici, eppure tra i giovani e non solo, sono tanti quelli che, in cerca di leader e punti di riferimento, saltano gli steccati, ragionano seguendo logiche più istintive, tentano di trovare un appiglio in un paesaggio che sentono lontano. «Poi c'è un problema tutto italiano, che si riflette anche nell'organizzazione dei partiti, ma non solo – osserva ancora Francesca -. In politica come negli altri ambiti della vita, in Italia siamo giovani fino a quarant'anni. Giovani di mestiere. Giovani e dunque marginali. In questo ruolo chi è che non starebbe stretto?».